

L'ARTE DEL COLORE

Quando han finito di cadere le bombe Milano ha appeso il Duce, si è messa li' a prendere fiato e poi è ripartita.

Mi piaceva vedere che ricominciavano ad andare in giro i signori, coi loro bei vestiti, le belle donne con i taorini, la Lancia.

Io lavoravo alla Breda, avevo sempre su il toni blu che sapeva di ferro, al caffè mi chiamavano "el Toni", *anca se mi me ciamavi Carletto*, il fatto è che io uscito dal lavoro non avevo mica voglia di andare a casa a cambiarmi, per un bianchino e due mani di scopa il toni andava benone.

Poi l'ho trovato anch'io il modo di stare assieme ai signori, che eran venute di moda le mostre d'arte; allora li' tutti in coda per vedere ste gran mostre davanti al Palazzo Reale. Che io pensavo, i *sciuri*, va bene, è giusto; *ma i ouperari come mi?* Li' in coda per vedere i quadri, mah. Poi son andato anch'io, che star vicino alla bella gente c'è sempre da imparare.

Nel 1951 c'era stato il Caravaggio, gran pittore il Caravaggio, un po' triste, d'accordo, ma la tecnica? Mamma mia che tecnica, che anch'io nel mio piccolo con la fresa facevo dei capolavori, pero' il Caravaggio, un'altra roba.

Poi nel 1952 è arrivato el Van Gog. Che a me all'inizio mi veniva anche da dire, va beh, *chest chi lè no el Caravaggio, chest chi soun boun anca mi de fal*.

Poi la guida invece ci ha un po' spiegato tutta la storia, della forza dei colori, che era un genio, con quella forza li' del giallo dei campi di girasole.

Il terzo anno, nel 1953, è arrivato il Picasso.

Quella volta li' al sabato mattina avevo fatto gli straordinari, finito tardi, volevo approfittare che era una bella giornata e andare a vedere il Picasso.

Pensando che ci sarebbe stata la gran coda non son mica andato a casa a cambiarmi, ho preso il filobus, poi il tram, e mi son messo li' in fila con su il toni.

La fila partiva dal Palazzo Reale e *la rivava fino a piassa del Dom*, c'era gente un po' di tutti i tipi li' in fila: i signori, gli intellettuali, che avevano anche la cartellina per scrivere giu' gli appunti, qualche *bancari*, poi anche la gente come me, pero' tutti erano vestiti della festa.

Io con il mio toni facevo un po' na figura barbina, pero' va beh ueh, la *cultura la te guarda no cume te se vesti', pensavi*.

Solo che li' davanti a me c'era una bella signora, con una gonna gialla, un *bel capel, tuta elegante insoma*, che ho capito che sentiva un odore che non le piaceva mica tanto, l'odore era quello del mio toni, che poi, per carità, ci aveva l'odore della fabbrica, *l'oudur del fer*.

Solo che la signora li', quando m'ha visto, manifestava un po' di fastidio, che pensava: guarda te, questo qui col toni mi doveva proprio capitare dietro, in coda.

Faceva un po', non so come spiegare, muoveva la testa, strizzava le labbra, respirava con il naso, insomma, cercava di farmelo un po' capire quel suo fastidio.

Io, cosa potevo fare, non potevo mica lasciare quel mio bel posto in coda; allora ho cominciato a guardarle la gonna (che siccome era davanti a me, di fatto, le guardavo il culo) e quella gonna gialla mi rifletteva il sole, che era una meraviglia.

Insomma ho cominciato anch'io a strizzare gli occhi e a muovere la testa, come se il riflesso del sole sulle chiappe gialle della signora mi abbagliasse.

Alla fine non so se la signora l'ha preso come un complimento oppure come una minaccia, fatto sta che ha smesso di annusare il mio toni.

Eh, pensavo io, essere il Van Gog, che bello pitturare quella signora e il suo giallo splendente.

Comunque poi siamo entrati, all'inizio a me quelle facce tutte strane del Picasso non è che mi piacevano troppo, la guida spiegava, io ascoltavo, mah, dicevo, va beh, andiamo avanti.

Poi siamo arrivati in una sala che c'era un grande silenzio e tanta attenzione: c'era Guernica.

Solo che era in bianco e nero, io pensavo che avessero messo lì la foto per spiegarci un po' il quadro e che poi, nella sala dopo, avremmo finalmente visto sta Guernica.

E quando la guida ha finito con tutta la sua tiritera io gli ho detto: "va beh, ma il quadro, quand'è che ce lo fate vedere?"

Lui mi ha guardato un po' sorpreso, poi la gente rideva come se la mia fosse una battuta, eh, allora ho capito, *El guernica l'era in bianc e negher*, uguale alle foto che avevo visto sul giornale.

Mi son sentito un po' preso in giro, almeno il Van Gog, aveva la forza dei colori, il Picasso... bianco e nero...

Alla sera a ripensarci mi pareva di aver buttato via il mio tempo e l'unica cosa che ricordavo volentieri era la gonna gialla della signora.

Così la mattina dopo ho preso su quello che mi serviva, ho indossato il toni anche di domenica e mi sono rimesso in coda a Palazzo Reale.

Quando son stato dentro ho cominciato a girare per conto mio e la gente pensava che fossi uno che lavorava lì, in qualche reparto manutenzione.

All'ora di pranzo, quando nel museo non c'era più nessuno, son dato lì davanti al Guernica, mi son messo in basso a sinistra davanti a quella bella faccia con gli occhi uno da una parte e uno dall'altra, ho tirato fuori dalla tasca del Toni il pennello e il colore, e gli ho dato una bella mano di giallo, che la faccia alla fine sembrava anche meno triste.